

ALLARME TERRORISMO L'italiano ucciso

il retroscena

di Fausto Biloslavo

Indiscrezioni e buchi neri, vacilla la versione di Renzi

Per la Casa Bianca la telefonata con Obama è stata «diretta e breve». Ma se il premier fosse stato all'oscuro della vicenda, una simile notizia non gli sarebbe stata data così

Il portavoce della Casa Bianca rilascia dichiarazioni che fanno traballare sempre più la versione del governo italiano su quando e come gli americani abbiano informato Roma dell'uccisione per sbaglio con un drone del cooperante Giovanni Lo Porto. Lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi, con le sue dichiara-

dere spiegazioni, protestare, pretendere dettagliati chiarimenti. Tutto, invece, si è svolto in maniera «diretta e breve», come se Palazzo Chigi fosse già al corrente da tempo della tragica vicenda.

«CERTEZZA»
Questa parola usata in tv suggerisce che la morte del cooperante era già nota

zioni solleva ulteriori dubbi. E i buchi neri sulla vicenda potrebbero far aprire negli Usa un'inchiesta come quella per il Datagate, la fuga di notizie sul sistema di intercettazione globale dello spionaggio americano.

Venerdì il portavoce della Casa Bianca, Josh Earnest, ha dichiarato: «Non so se il presidente Obama abbia parlato col primo ministro Renzi del caso Lo Porto durante l'incontro alla Casa Bianca». Tenendo conto che il presidente del Consiglio ha sempre smentito di essere stato informato della tragica vicenda durante il suo viaggio a Washington la risposta del portavoce suona strana. Se veramente non ci fosse stato alcun accenno a Lo Porto avrebbe dichiarato seccamente che non se ne è parlato. Se il volto ufficiale della Casa Bianca sostiene di non saperlo sembra quasi una scappatoia per evitare di dire il falso e al tempo stesso mettere in difficoltà l'alleato italiano.

Ancora più strana la seconda frase pronunciata dal portavoce sulla telefonata del 22 aprile del presidente Obama, che informava Palazzo Chigi della morte di Lo Porto. «Posso solo dire che la telefonata con il premier Renzi è stata diretta e breve», ha sostenuto Earnest. Secondo il governo italiano era la prima volta che gli Stati Uniti ci informavano di aver ammazzato per sbaglio Lo Porto. Una notizia bomba e drammatica, che si risolve in «una telefonata breve». Se Renzi era all'oscuro della vicenda, come ha sempre sostenuto, avrebbe dovuto chie-

re. E una sequenza del genere poteva avvenire solo attraverso le autorità italiane, che in questo modo sarebbero state informate da tempo del tragico epilogo.

Gli altri buchi neri di questa vicenda riguardano il tipo di raid, in gergo *signature strike*, che ha ucciso i due ostaggi. In pratica viene lanciato non sulla base di informazioni certe sul-

l'identità dei bersagli, ma su attività di ricognizione ed intercettazione che fanno supporre si tratti di una base di terroristi. L'assurdità è che Obama, in un intervento del 2013, aveva an-

nunciato che la Cia non avrebbe condotto più raid così esposti a possibilità di errori, dopo il ritiro delle truppe americane dalle operazioni di combattimento in Afghanistan entro la fine del 2014. Lo Porto è stato ucciso quindici giorni dopo.

Peri è trapelata la notizia che Obama potrebbe insediare un *panel* indipendente per accertare errori e responsabilità. Un analogo *panel* era stato istituito nell'agosto 2013, dopo le rivelazioni della talpa Edward Snowden sul programma di sorveglianza della National Security Agency.

«Siamo devastati dal dolore, senza parole e senza una bara su cui piangere. Non capiamo i



PUNTI OSCURI Giovanni «Giancarlo» Lo Porto è morto tre mesi prima che Obama ce ne informasse

COMMISSIONE
Obama potrebbe presto istituire un «panel» indipendente sul caso

come e i perché della sua morte, ma pretendiamo che il governo faccia ora completa chiarezza sulla vicenda». Sono le parole di un «comunicato» della famiglia di Lo Porto sul cooperante ucciso. «Siamo stati rassicurati dalla Farnesina e aspettavamo con fiducia il suo ritorno ed ora si scopre che i fatti erano diversi. Giancarlo poteva e doveva essere liberato. Che fosse in quella zona era chiaro a tutti. E quindi l'uso di droni metteva a rischio la sua vita» si legge nel messaggio. Il fratello Giuseppe ribadisce: «Non so come sarà il corpo di mio fratello, se esiste ancora. Qualsiasi cosa sia rimasta, anche un occhio, noi ne chiediamo la restituzione».

la polemica

Se essere italiani non basta

Ma per Greta e Vanessa avevano fatto di tutto

Gian Micalessin

■ Era innanzitutto un serio professionista. Non confondeva l'impegno per il prossimo con l'ideologia. Non mescolava la generosità alla retorica. E non era un attivista di sinistra. Giovanni Lo Porto non possedeva insomma nessuna delle caratteristiche indispensabili per mobilitare la grand stampa di questo Paese, per far fremere pacifiste e anime belle, per far scendere in piazza studenti ed operai. Era un esimio sconosciuto, una perdita irrilevante - come sus-

Il volontario siciliano non aveva le «stimmate» di sinistra

surre l'amara disperazione del padre - un «ostaggio di serie B». Difficile dargli torto. Difficile non mettere a confronto il clima di annoiata indifferenza con cui il nostro Paese ha reagito, per tre anni, al suo rapimento e quello di generale mobilitazione che circondò la vicenda di Simona Pari e Simona Torretta, le due volontarie di «Un Ponte per...», sequestrate il 7 aprile del 2004 a Bagdad e liberate cinque mesi e mezzo dopo. In quei gior-

ni le loro foto campeggiavano sulle prime pagine dei giornali, sventolavano dalle finestre dei palazzi istituzionali, illuminavano l'apertura dei tg, animavano i dibattiti televisivi. In quei giorni di passione, discussioni e polemiche non c'era italiano che non fosse in grado di citarne vite, opere e miracoli, di prevedere morte o liberazione, di esprimere giudizi sulla bontà o sull' inutilità del loro lavoro.

Erano così conosciute, tal-

mente amate - o parimenti detestate - da diventare l'una l'alter ego dell'altra, fino a fondersi in un'entità mediatica una e bina, citata semplicemente come le Due Simone. Dietro quell'entità non c'erano più due semplici donne. C'erano prima di tutto due «attiviste pacifiste» assurde a simbolo e slogan della retorica di sinistra. Per quella connotazione politica ideologica, non per l'essere banalmente umane o genuinamente generose, do-

vevano esser riportate a casa. A tutti i costi. E ad ogni prezzo. E lo stesso valeva per Vanessa Marzullo e Greta Ramelli le due auto-proclamate «volontarie» rapite in Siria e liberate il 15 gennaio scorso, lo stesso giorno in cui, per una tragica, ma simbolico gioco del destino, un missile troncava vita di Lo Porto. Greta e Vanessa, a differenza delle due Simone, non erano neppure pacifiste. E tantomeno professioniste. Main virtù del medesimo pedegree di sinistra beneficiavano pure loro dello status di fanciulle-simbolo, capaci di animare cortei e dibattiti.